

LA LITURGIA DELLE ORE: LE LODI DELLA DOMENICA MATTINA¹

Come la Chiesa ha organizzato nei secoli la sua preghiera? Molto schematicamente, possiamo dire che ci sono state le seguenti tappe salienti per quanto riguarda i momenti ecclesiali.

Epoca apostolica: il libro degli Atti degli apostoli ci testimonia la frazione del pane e la preghiera nel Tempio (sera e mattino, durante alcune ore del giorno)

Epoca precostantiniana: iniziano ad affermarsi l'Eucarestia Domenicale e la veglia notturna in cui è inserita.

Epoca costantiniana:

Nelle chiese episcopali-cattedrali, la liturgia si sviluppa in più momenti del giorno, con elementi rituali (luce, incenso, processioni), ovvero la nascente "liturgia delle ore". Ovviamente si celebra l'Eucarestia (in occidente, comincia a comparire quella feriale).

Non possiamo ricordare i primi sviluppi della preghiera monastica in oriente (Egitto, Palestina, Siria, Cappadocia).

Nei secoli successivi, la Liturgia delle ore si è codificata e attinse principalmente dalla Liturgia cattedrale l'uso di Vespri, Lodi e veglie; dall'uso monastico, le altre ore minori.

Prendiamo ora in considerazione il momento specifico delle Lodi Domenicali.

Con i Vespri, l'ora di Lodi è uno dei due cardini della preghiera liturgica quotidiana, come due erano i momenti della liturgia ebraica al tempio di Gerusalemme, al mattino ed al tramonto (quando si compivano i sacrifici dell'agnello e dell'incenso).

Mentre nei giorni feriali, si fa maggiormente richiamo alla creazione operata da Dio, la preghiera delle Ore di domenica insiste di più sulla Pasqua. Questa si compie ogni giorno "primo" della settimana cristiana ed è come dire anche il "primo" giorno della nuova creazione (*ndr*: in coda alla settimana, il sabato è così memoria settimanale del giorno in cui Dio stesso si riposò alla fine della creazione).

Per spiegare la preghiera di Lodi, il nostro testo di riferimento potrà essere utilmente quello delle Lodi di una qualsiasi Domenica del Salterio. Faccio quindi passare i vari elementi, uno ad uno.

O Dio vieni a salvarmi.

Tratto dal salmo 69, questo versetto dice nella sua essenzialità che la salvezza di Cristo è l'oggetto della richiesta e della lode della Chiesa. Il versetto si dilata nella dossologia minore, il *Gloria*, che ci fa entrare nella dimensione divina e trinitaria. L'Alleluia con cui termina il versetto è un rimando pieno di lode, al modo dei salmi, sempre diretto alla Trinità. È questo però l'inizio vero e proprio della lode mattutina? Per chi inizia da qui, sì, ma bisogna leggere di seguito.

Il Cantico di Zaccaria (*Benedictus, Lc 1*)

Il *Benedictus* canta il Signore che viene a salvarci. L'uso è da legarsi non tanto all'inizio del dì, ma alla veglia che la precede (= Ufficio delle letture; prima dell'ultima riforma, ufficio e lodi formavano un'unica azione: il Mat(t)utino). Pertanto, all'inizio delle Lodi, ci uniamo a chi ha già pregato lungo la notte della domenica che conduce al mattino (monaci, consacrati, preti, laici impegnati in un cammino di preghiera). Un'attesa che ora, all'alba, trova il suo compimento.

Secondo la scuola cattedrale di Milano dell'XII secolo, alcune frasi di questo Cantico sono frasi-chiavi in ordine alla storia della Salvezza che anche nelle Domeniche odierne ci si ripropone. Ecco alcuni passi indicativi:

¹ Questo articolo è la risistemazione di un'istruzione fatta a dei giovani sulle Lodi. Da qui la selezione del tema.

“Sembra infatti che parli solo della sua natività (di Cristo), quando dice: *Ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti*: nella casa di Davide ha suscitato la sua potenza, perché dalla progenie regale di Davide è nato per noi il sole di giustizia; e poco dopo soggiunge: *giurando col giuramento fatto ad Abramo di dare se stesso a noi*, cioè promise di presentarsi a noi col nascere... ma quando sono compiute tutte le cose che di lui (Cristo) sono scritte, quando albeggia il giorno della resurrezione, realizzata ora completamente la redenzione, meritatamente si dice: *Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo*, ecc. in cui anche nell’ultimo versetto si può intendere che “*ha redento il suo popolo*” può essere riferito alla resurrezione così come alla natività; dice infatti: *per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra della morte*. Dove mai c’è più scuro dell’ombra della morte o delle tenebre che agli inferi? Ha dunque illuminato quanti, depresso nel sepolcro, ha strappato dagli inferi, distruggendo i luoghi chiusi dell’inferno, e li ha condotti alla luce della beatitudine perpetua.” (dalla *Expositio Matutini Officii S. Ambrosiana Mediolanensis Ecclesiae*)

Orazione I

Riprende una della Messa del Giorno, mentre nel salterio feriale è un’orazione propria di carattere mattutinalo (nella Diurna Laus, ne compare una anche per ogni domenica poiché il sussidio non ha il proprio delle Domeniche).

Antifona alla Croce

Nelle domeniche di Pasqua, nell’ottava di Pasqua, a Natale e nella sua ottava, all’Epifania, nelle domeniche di Avvento e nelle solennità del Signore, si esegue un’antifona detta *ad Crucem*. Sarebbe ottima cosa che la sua esecuzione fosse accompagnata dall’ingresso della Croce che - a questo punto - entra in chiesa, quale segno di Gesù Salvatore. Leggiamo sempre nella *Expositio*:

“Grande è il mistero della croce. ... in ciò riandiamo a quel tempo in cui Mosè per la salvezza del popolo [fece sì che] quanti lo guardavano (nel segno del serpente posto in alto ad un’asta, ndr) venivano salvati dal morso dei serpenti, mentre quanti non lo guardavano morivano!”

Essendo divenuta simbolo di gloria dopo la Resurrezione del Signore, sarà pure bene che la Croce sia accompagnata in processione da ministri che portino i cantari o abbellita con dei ceri accesi, per essere infine accolta dai ministri nella zona del presbiterio.² Di seguito si legge un’orazione propria che riprende il significato del gesto appena compiuto, anche a secondo del tempo liturgico.

Il Cantico dei tre fanciulli (Dn 3)

Di domenica, è quasi fisso (nei giorni feriali si usa un cantico dell’AT, diverso per ogni feria, che in qualche modo canta Dio e la sua opera di creazione, o l’amore per il suo Popolo). L’uso di questo Cantico è spiegato da una orazione che oggi rimane in uso a conclusione dell’Ufficio delle letture, prima delle Lodi in esame. Essa risponde alla domanda: *a cosa posso paragonare la salvezza di Cristo? E quindi come si attualizza il mistero che ci salva oggi?* Essa dice:

O Dio, che ti sei accompagnato ai tre giovani
nella fornace infocata
mitigando con la tua potenza l’ardore
e l’impeto delle fiamme,
proteggi e libera dall’insidia del male
la vita dei tuoi servi.

Sempre la fonte prima citata che conosce questa orazione in latino dice di questa potenza del Signore:

“la medesima forza del Signore protegga le nostre anime, lei che protesse i tre giovani nella fornace (cfr. Dan 3, ndr)”.

Nella storia dei “tre Giovani” (o “tre servi”, ndr) - brano che nel Triduo Pasquale ambrosiano è la lettura prevista per la Celebrazione vespertina della Deposizione -, compare infatti un angelo nella fornace, dove

² Come avveniva un tempo in cattedrale, sarebbe opportuno ripeterla sette volte in Avvento e nel tempo natalizio, e cinque volte negli altri casi, facendo una stazione per ogni esecuzione lungo la navata centrale; la penultima volta appena entrati in presbiterio, mentre i ministri si mettono in cerchio attorno alla Croce. A questo punto, si potrebbe attingere la luce dalla Croce per accendere il cero pasquale e gli altri ceri del presbiterio, e accendendo qui anche il resto delle luci della chiesa, fino a quel momento rimasta in penombra. Il rito si concluderebbe eseguendo l’antifona un’ultima volta, stando i ministri ai propri posti. Il rito sarebbe simile all’ingresso della Croce nell’Ufficio bizantino della Passione, quando la Croce con dei ceri accesi ed ivi affissi entra nella penombra dell’aula sacra, mentre un ministro canta lentamente il tropario proprio di questo rito, almeno tre volte.

erano stati gettati per non aver adorato la statua d'oro costruita dal loro re; l'angelo li protegge e salva dalle fiamme, mentre loro cantano a Dio Salvatore con il Cantico di cui trattiamo. Analogamente, è il Signore Gesù che ci salva dal fuoco divoratore dei nostri peccati: il Risorto ci fa risorgere da essi. Questo vogliamo dunque celebrare: anche noi (quando cantiamo questo cantico come i tre giovani) risorgiamo dal peccato.

Ora, tratto di un'importante variazione...

A Pasqua e nella sua ottava, a Pentecoste, a Natale e nella sua ottava, all'Epifania e nelle solennità e feste del Signore, il Cantico dei tre fanciulli è sostituito dal Cantico di Mosè (Es 15). Quest'uso è proprio per differenziare queste ricorrenze dalle domeniche, ma è molto pregnante dal punto di vista della celebrazione del mistero della salvezza³. Anche in questo caso, possiamo far riferimento ad un'altra orazione - ovvero quella che tutti i sabati mattina chiude l'Ufficio delle Letture -, pure essa nota da sempre in ambito ambrosiano⁴ e così tradotta in italiano, al fine di capirne lo spirito del suo utilizzo:

Dio, che hai liberato il tuo popolo
dalle tenebre dell'Egitto
e sotto la guida di Mosè, tuo servo,
lo hai sottratto a una schiavitù insopportabile,
salva anche noi dalla notte del mondo
e guidaci alla vera pace, promessa ai nostri padri.

Questo testo ribadisce che, un tempo, Dio venne a salvare il suo popolo dalla schiavitù egiziana e dalle tenebre in cui era avvolta la terra d'Egitto, affidandolo alla guida di Mosè, il cui nome vuol dire "salvato dalle Acque". Similmente, oggi - dopo che ne abbiamo cantato la sua visita nel Benedictus ed averlo salutato solennemente con l'Antifona alla Croce, alla quale questo Cantico si salda puntualmente nelle domeniche di Pasqua, nei giorni solenni del Natale e nelle altre festività del Signore - è il Signore Gesù, il cui nome vuol dire "Dio (che) salva", che ci sottrae dalle tenebre mondane e dalla schiavitù del peccato. Per fare questo è necessario attraversare le "acque": come avvenne in quelle del Mar Rosso sotto la guida di Mosè, oggi sono da attraversare quelle del battesimo, mediante la guida di Gesù Cristo. Questa traversata spirituale avviene anche nel memoriale che è eseguire appunto il Cantico di Mosè. Ad essa, si lega bene il segno della Croce, accolta solennemente come descritto in precedenza, soprattutto se addobbata di ceri: per noi cristiani, è lei la colonna di fuoco che accompagnò Israele nella traversata del Mar Rosso. Era questo significato che anche l'*Expositio* esprimeva, dicendo:

"perché ecco già splende la colonna di fuoco (cioè la croce illuminata con ceri, *ndr*): infatti la colonna di fuoco, che prima splendeva antecedendo i figli di Israele nel passaggio del mar Rosso, ora di nuovo splende portandoci al lavacro del battesimo, che è significato dal passaggio di quel mare; motivo per cui a questa accensione dei ceri si canta il cantico dell'Esodo, che commemora il transito del mar Rosso da parte dei figli di Israele. Pertanto sono dodici i ceri che vengono accesi, davanti ai quali sta la colonna ardente, ..., perché le dodici tribù di Israele sono illuminate dalla colonna di fuoco che li conduce fuori dalla schiavitù dell'Egitto."

I Salmi laudativi

La salvezza di Cristo che ci è giunta, ci porta allora a lodare il Signore. Tutti sono invitati a lodare il Signore. Si usano infatti i salmi 148-150 (ne viene proposto uno per domenica, ma nulla vieta di dirli tutti e tre come nell'ordinario) e 116 (quest'ultimo esprime esplicitamente l'invito universale alla lode). Sempre dalla fonte cit.:

"tutti sono spronati alla lode del loro creatore e dicono: *Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli.*"

Quindi ha luogo la recita del Salmo diretto

Dalla fonte cit.:

"Dopo tutte queste cose il prete davanti all'altare..., comincia il salmo che chiamiamo diretto e che cantiamo senza antifona. È anche chiamato diretto per questo, perché né il tono è modulato secondo l'antifona, né è cantato per versetti a cori alterni, ma di fila,

³ Nel *Breviarium Ambrosianum*, i due cantici erano usati insieme tutte le domeniche, prima quello di Es 15 e poi quello di Dn 3. Inoltre venivano sempre preceduti, tranne che in Quaresima, dall'Antifona *ad Crucem*, che per altro era elemento rituale che, sotto il profilo misterico, si connetteva direttamente a Es 15 - e oserei dire più a questo che a Dn 3 - con i significati che vado descrivendo anche per l'attuale liturgia.

⁴ Nel *Breviarium*, questa orazione era fissa dopo l'Antifona (processionale) *ad Crucem* e introduceva al successivo Cantico di Mosè. Nell'attuale Liturgia delle Ore, le orazioni proposte dopo l'Antifona, come già spiegato a suo luogo, non hanno questa funzione, o solo casualmente riescono ad esprimerla.

e tutto in uno da tutti sino alla fine col *Gloria* della santa Trinità, cosicché dal popolo *non possa essere percepita la fine* dei singoli versetti, o la loro distinzione.”

Notiamo bene: il salmo è chiamato così dal modo con cui è *eseguito* perché ciò diventa rimando a questo dato biblico:

“Si comprende pertanto che con questo salmo viene significato quell’*inno celeste* che è cantato *senza fine*, di cui dice Giovanni nella sua Apocalisse (Ap 4, 8): I quattro animali *senza tregua* dicono a colui che siede sul trono, Santo, e il resto.”

Quindi dopo l’invito alla lode, bisogna eseguirla. Avviene con un salmo che richiama bene il ringraziamento per la Salvezza (cfr. Sal 117, II Domenica del Salterio), nel “giorno fatto dal Signore” (cfr. Sal 117, IV Domenica), che faremo “finché io viva” (cfr. Sal 62, I Domenica), “per la durata dei giorni” (Cfr. Sal 92, III Domenica).

Orazione II: nelle Domeniche del Salterio, riprende i temi del salmo diretto. Nelle Domeniche dei tempi di Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua e nelle solennità del Signore è un’altra orazione della Messa del giorno, come per l’Orazione I.

Siccome “Lodi” vuole dire “diverse lodi”, la lode a Dio prosegue ancora dopo il Salmo diretto con almeno altri due elementi.

L’Inno: il suo uso è stato introdotto da S. Ambrogio; ne ha scritti diversi, a cui se ne sono aggiunti altri successivi. Nei tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua, vi è un inno proprio. Di domenica, si usa solitamente lo *Splendor patèrnæ gloriæ*. Il testo saluta ancora Cristo come Luce venuta dal Padre, che offre le virtù per il rinnovamento dell’uomo e ci immette nella vita trinitaria di Dio; vi è un cenno all’Eucarestia domenicale.

Le Acclamazioni a Cristo Signore

Sono una rivisitazione di antiche preghiere litaniche⁵. Qui compare l’invocazione che conosciamo benissimo: *Kyrie eleison*. Queste acclamazioni sono in onore di Cristo risorto, ma tradiscono un certo santo Timor di Dio: Egli è il Dio grande davanti a cui ci prostriamo per implorare pietà nel risollevarci dalle nostre miserie ed umiliazioni.

In appendice:

L’incensazione, che si compie attualmente al Cantico di Zaccaria, come spiegarla?

Dalla fonte cit.:

“...i nostri sono soliti profumare l’altare e il coro con l’incenso; nella contemplazione della sua vita (descritta nel libro dell’Apocalisse, ndr) Giovanni evangelista vide un angelo che stava sull’altare di Dio con un turibolo aureo nella sua mano, in cui è messo molto incenso, che sono le orazioni dei santi, perché il fumo degli aromi ascenda al cospetto di Dio dalla mano del suo angelo (cfr Ap 8, 3).”

Spero che queste note siano di aiuto e sostegno per la nostra preghiera.

Don Luigi Colombo
Dal Santuario di Montevercchia
18 aprile 2023, memoria di S. Galdino

⁵ Esse sono tuttora tipiche in oriente. Ne avevamo una testimonianza nelle Messe Domenicali in Quaresima del nostro rito fino alla riforma liturgica del Vaticano II, senonché sopravvivono nel Messale Ambrosiano attuale come i primi due formulari proposti per la preghiera universale. Nel *Breviarium*, sussisteva invece una traccia di soli 12 Kyrie consecutivi, senza alcun’altra specificazione.